

ORIZZONTI



NEWS DALL'ASSOCIAZIONE ITALIANA PER I DIRITTI UMANI IN SUDAN

Bollettino di informazione di Italians for Darfur Onlus, Via Mauriac 30 Roma
www.italiansfordarfur.it - info@italiansfordarfur.it

Febbraio 2011

Aggiornamenti sulla campagna di Italians for Darfur per il Darfur: da maggio 2006 chiediamo a Rai, La7 e Mediaset che si parli del conflitto in Darfur. E non solo.

Il silenzio delle democrazie è la migliore arma dei tiranni.

SOMMARIO:

- Rapporto 2010-2011 di Italians for Darfur ONLUS

-Le manifestazioni soppresse con la forza nel Nord

- Il Sudan pronto a uscire dalla lista degli "Stati canaglia"

- Sudan, nuovi attacchi nel Sud: 211 morti

Cari amici,

Il 2011 è iniziato con l'avvento di un nuovo Stato africano, il Sud Sudan, e, soprattutto, con tante speranze ma anche tante paure. Dopo il referendum sulla sua indipendenza, infatti, chiesta da oltre il 98% della popolazione del Sud, molto potrebbe cambiare nell'equilibrio tra i due nuovi governi. Alto è il rischio di inasprimento della tensione nei confronti del Sud e verso la popolazione dello stesso Nord.

La campagna internazionale di cui ci facciamo promotori, unici in Italia, per i diritti umani in Sudan, continua anche quest'anno con molteplici iniziative per denunciare quanto accade in Darfur, teatro ancora di gravi scontri a fuoco e di ineffabili crimini contro i profughi e gli sfollati, nonché l'esodo delle organizzazioni umanitarie, come Medecins du Monde, cacciati da Khartoum nonostante la già gravissima condizione sanitaria e scolastica nei campi profughi, ormai vicini al collasso.

In occasione dell'ottavo anniversario dell'inizio del conflitto, Italians for Darfur ha presentato il nuovo Rapporto e il nuovo video della campagna internazionale Sudan 365 promossa da Amnesty International, Human right watch e, per il nostro Paese, 'Italians for Darfur' di cui è testimonial Tony Esposito.

L'ultimo aggiornamento parla di circa 31.000 sfollati arrivati a Zamzam Camp provenienti da Shangil Tobaya e dai villaggi coinvolti nei raid aerei del 17 e del 18 febbraio. Anche oggi, nell'anniversario del conflitto, i combattimenti continuano coinvolgendo migliaia di civili

- [Scarica, leggi e diffondi il rapporto 2010-2011](#)

Ma è sempre più preoccupante anche la situazione dei diritti umani nel Nord del Paese, dove si registra l'inasprimento delle misure coercitive della libertà di espressione e di associazione, di oppositori politici e di giornalisti.

Proprio quest'ultimi, sono oggetto del nostro ultimo appello, lanciato insieme ad Articolo 21, nel quale chiediamo la liberazione di 19 giornalisti, arbitrariamente detenuti e sottoposti a maltrattamenti per aver cercato di esercitare il basilare diritto alla libertà di cronaca su quanto accade in Darfur e in tutto il Paese.

- [Firma l'appello](#)

Dal rapporto:

Le manifestazioni soppresse con la forza

Il governo Sudanese ha usato la forza per sopprimere le dimostrazioni pubbliche a Khartoum, Omdurman, e altre città il 30 e 31 gennaio scorso, e il 3 febbraio. Le forze di sicurezza governative hanno usato manganelli e gas lacrimogeni, e hanno arrestato più di 100 civili, inclusi studenti, giornalisti e membri dell'opposizione in pubblici posti o prelevandoli dalle loro abitazioni.

Uno studente è rimasto ucciso per la violenza degli scontri. Attualmente, più di 40 dimostranti rimangono in custodia del National Intelligence and Security Services (NISS).

Ci sono rapporti che denunciano il maltrattamento e le torture dei detenuti per ottenere informazioni. I prigionieri che sono stati rilasciati hanno raccontato di essere stati sottoposti a trattamenti con elettroshock per forzarli ad aprire le loro email e i loro account Facebook. Alcuni sono stati separati dagli altri e appaiono in pessime condizioni fisiche.

Il NISS è tristemente noto per la sua capacità di colpire membri dell'opposizione del partito di maggioranza NCP, attivisti politici, attivisti per i diritti umani e giornalisti, per arresti e detenzione arbitraria, spesso per lunghi periodi.

[...]

Gli ufficiali del NISS hanno arrestato dozzine di oppositori politici dallo scorso gennaio a Khartoum, Omdurman e altre città del nord. Alcuni di questi, come Hassan al-Turabi, rimangono in carcere.

Il primo novembre, ufficiali del NISS hanno inoltre arrestato un gruppo di attivisti del Darfur, compreso giornalisti radio e un noto avvocato del Darfur Bar Association. Due sono ancora in carcere di massima sicurezza, e non hanno accesso ai loro avvocati. In un altro esempio, il NISS ha arrestato due impiegate civili del Sud Darfur per aver denunciato la situazione dei diritti umani in Darfur.

[...]

Durante le proteste del 30 gennaio scorso, il governo ha attuato misure di arresti preventivi per evitare che dessero copertura mediatica alle proteste e ha confiscato i loro apparecchi di registrazione. Anche la distribuzione di quattro quotidiani è stata sospesa per lo stesso motivo.

Il 2 febbraio, agenti di sicurezza hanno arrestato un gruppo di nove impiegati del giornale *al-Meidan*, il quotidiano del partito comunista sudanese; cinque sono ancora in carcere, sottoposti a torture e maltrattamenti. Le autorità non hanno permesso, inoltre, che si tenessero pacifiche manifestazioni dei partiti di opposizione a Khartoum e Omdurman, così come in altre città del Blue Nile, Sennar, e Gedarif.

Alla fine di gennaio, la polizia antisommossa ha usato lacrimogeni e manganelli per disperdere la folla che partecipava pacificamente a un corteo del partito Umma ad Omdurman, infliggendo gravi ferite a sei persone che hanno avuto necessità di un trattamento sanitario.

dal blog:

Il Sudan pronto a uscire dalla lista degli "Stati canaglia"

Ha preso il via a Washington, questa settimana, il processo che porterà il Sudan fuori dalla lista nera degli "Stati canaglia".

Per i prossimi sei mesi, salvo cambiamenti di rotta, l'amministrazione USA rivaluterà l'operato di Khartoum nelle operazioni contro il terrorismo condotte con la CIA, l'agenzia governativa statunitense.

Dal 1993, il Sudan era stato accusato di collaborazionismo con il terrorismo internazionale di stampo islamista, ma nel 1999, proprio

l'avvento di Omar Bashir portò il governo di Khartoum ad essere uno dei migliori alleati della CIA contro Al-Quaeda. Bashir, con un colpo di Stato, allontanò il fondamentalista Hassan al Turabi, ancora oggi suo principale rivale e, probabilmente, ispiratore del JEM, il movimento armato ribelle del Darfur, il meno numeroso dei gruppi ribelli ma il meglio armato.

Il Sudan auspica ora che gli Stati Uniti cancellino anche le sanzioni economiche che investono il Paese dal 1997, sanzioni che difficilmente potranno essere però rimosse finché non si raggiungerà la pace in Darfur.

Pace sempre difficile, in un Paese il cui nemico-amico sembra godere ancora di buoni credenziali.

Sudan, nuovi attacchi nel Sud: 211 morti

Duecentoundici persone, in maggioranza civili, sono rimaste uccise in violenti scontri nella regione di Jongley. Tra le vittime molte donne e bambini. A denunciarlo le autorità del nuovo governo del Sud Sudan che accusano il Nord di essere i mandanti dei nuovi raid che stanno insanguinando la regione, in particolare l'importante area petrolifera.

A compiere quello che appare un vero e proprio massacro, secondo un portavoce dell'Splm, i ribelli guidati da George Athor, un ex ufficiale dell'esercito sudanese che, sconfitto alle elezioni del 2010, ha creato una propria milizia privata.

Queste violenze sono solo l'ennesimo episodio di sangue che sta caratterizzando i primi passi del Sud Sudan indipendente, che non cambierà nome e sarà una repubblica democratica, diventando il 54° Stato africano riconosciuto da un voto plebiscitario (il 98,83% dei sudanesi ha voluto l'indipendenza) e si avvia verso un futuro tutt'altro che semplice, già segnato da numerosi episodi di violenza e spargimenti di sangue.

Tra i più gravi l'attentato al ministro sud Sudanese per lo Sviluppo rurale e le cooperative, Jimmy Lemi Milla, ucciso a colpi di arma da fuoco il giorno dopo l'annuncio dei risultati definitivi del referendum.